



Carlo Pancera
L'ebraicità di Gesù
 Europa edizioni
 europaedizioni.it
 pp. 558, euro 18,90

La vita di Gesù è stata al centro di molte opere di grandi studiosi, dai filosofi agli storici, passando per i teologi di diverse confessioni. In questo saggio, Carlo Pancera, attingendo sia a fonti "canoniche" sia a testi apocrifi, affronta una serie di problematiche connesse alle azioni, alle leggende e ai miti che si sono sviluppati intorno alla figura di Gesù. La tesi è che egli sia stato pienamente un ebreo dell'epoca del Secondo Tempio. Gran parte dei discorsi di Gesù non mostrano divergenze dal giudaismo del suo tempo, a eccezione di alcuni che forse furono quelli che gli causarono l'avversione degli scribi e dei sacerdoti. Era dunque intenzione di Gesù fondare una nuova religione, diversa da quella ebraica?

Andrea Carandini
 Paolo Carafa
**Dal mostro al principe
 Alle origini di Roma**
 Editori Laterza laterza.it
 pp. 272, euro 24

Un vecchio (Andrea Carandini), un uomo maturo (Paolo Carafa) e un giovane (Mattia Ippoliti) ricercano le origini di Roma in un solo luogo: il monte *Germalus*, che occupava la piccola parte del Palatino (31 ettari) che si affaccia sul Tevere. Lì si annidano i misteri delle origini di Roma, prima come villaggio dei *Velienses* (un popolo dei Latini), poi come il centro "proto-urbano" del *Septimontium* e infine come *urbs Roma*: tre abitati forse tutti fondati tra 1050 e 750 a.C. nel giorno di un capodanno pastorale anteriore alla città fissato al 21 aprile, sacro alla dea *Pales*. Metà di questo monte è rimasto un luogo di culti e memorie, l'unico che i palazzi dei principi hanno risparmiato. L'altra metà è stata occupata dal primo palazzo di Augusto, mitico figlio di Apollo – come Romolo lo era stato di Marte –,

che ha rifondato la città nella casa-santuario da cui governava l'Impero come principe e pontefice massimo. Il *Germalus* andava nuovamente e sistematicamente indagato: Carafa ha ritrovato l'altare e il *penus* o penetrale di *Pales*, ha ristudiato i templi di altri culti femminili e ha inseguito le capanne prima di un capo locale, come Faustolo, e poi di un primo re della città, come Romolo; Ippoliti ha riesaminato il palazzo di Augusto, ri-analizzandolo dalle fondamenta e proponendo una sua ricostruzione nuova sotto numerosi aspetti; Carandini ha ripensato alle diverse fondazioni dell'abitato sul Tevere in un racconto mitico, sacrale, rituale e storico che svela il significato più profondo di questo luogo di Roma.

Autori Vari
**Heinrich Schliemann
 a Napoli**
 Francesco D'Amato Editore
 damatoeditore.it
 pp. 262, euro 16

Tutti conoscono il mitico scopritore di Micene, Tirinto,

Orcomeno e Troia, il cui nome ci riporta all'Iliade, all'Odissea e alla questione omerica, dove ci si domandava: ma Omero sarà mai esistito? Possibile che un cantore di fine VIII sec. a.C. potesse descrivere con tanti dettagli una città messa a ferro e fuoco intorno al 1250 a.C., cinquecento anni prima? Tanti interrogativi Schliemann non se li pose, guidato da una fede assoluta nel Poeta e ben armato di zappa e pala – come lui stesso scrive – scavò sulla collina di Hissarlik. Schliemann è stato a Napoli almeno dieci volte, non solo perché da qui prendeva la nave per raggiungere la sua casa ad Atene (vedi: AV n. 203), ma anche perché amava la città nonostante non fosse più la splendida capitale europea del XVIII secolo. Non è quindi un caso che sia morto (Natale 1890) proprio a Napoli, prima d'imbarcarsi... Voleva rivedere ancora Pompei e le nuove acquisizioni del Museo archeologico nazionale. A Pompei aveva conosciuto il giovane ispettore Giuseppe Fiorelli, che avrebbe rivisto poi a Napoli come direttore dello stesso museo e nuovamente a Roma in qualità di Direttore generale delle Antichità del Regno d'Italia. Con Fiorelli ebbe dunque un lungo sodalizio, testimoniato da un frequente scambio epistolare, in parte noto grazie al napoletano Domenico Bassi che nel 1927 ne pubblicò il carteggio, ora riprodotto in appendice insieme alle trascrizioni dei diari di viaggio napoletani. I testi sono di Umberto Pappalardo, Sybille Galka, Amedeo Maiuri, Carlo Knight, Lucia Borrelli, Massimo Cultraro.

ARCHEOLOGIA RUPESTRE

Santino Alessandro Cugno, **Archeologia rupestre nel territorio di Siracusa**, BAR Publishing (barpublishing.com), pp. 208, £ 57

I volume raccoglie una serie di saggi sul patrimonio storico-archeologico rupestre del territorio di Siracusa e, più in generale, della cuspide sud-orientale della Sicilia. I recenti studi sulle cavità artificiali e gli anfratti di origine antropica, sorti in un lunghissimo arco cronologico, dalla tarda antichità fino all'epoca medievale e moderna, forniscono una cospicua documentazione sui caratteristici sistemi abitativi fondati sul vivere in grotta: *l'habitat rupestre*, analogamente agli insediamenti di tipo tradizionale con edifici costruiti *sub divo*, infatti, risulta contraddistinto da ambienti domestici (privati o comunitari), luoghi di culto, necropoli, spazi per il ricovero degli animali, magazzi-

ni, infrastrutture destinate alla lavorazione di prodotti agricoli e materie prime, sistemi per l'approvvigionamento idrico e viabilità interna. La maggior parte delle escavazioni nella roccia, presentate nel libro, è stata interessata da poche indagini: di fatto, le prime ricerche sistematiche, se si escludono i pionieristici lavori di Paolo Orsi e Giuseppe Agnello, tra fine Ottocento e prima metà del Novecento, risalgono all'instancabile impegno di Aldo Messina, nella seconda metà del secolo scorso. Alla base del volume sta la consapevolezza della rilevanza archeologica delle evidenze rupestri presenti – e semiconosciute – nel Siracusano (vedi anche: AV n. 198).

Luciano Canfora
La conversione
Come Giuseppe Flavio fu cristianizzato
 Salerno Editrice salernoeditrice.it
 pp. 195, euro 18

Il nuovo appassionante giallo filologico di Luciano Canfora svela il mistero dietro le parole del primo storico di origine non cristiana a menzionare Gesù: l'ebreo ellenizzato, divenuto cittadino romano, Giuseppe Flavio. Yosef Ben Matityahu – questo il nome dell'ebreo Giuseppe Flavio prima di acquisire la cittadinanza romana – discendeva da una tra le più importanti famiglie della casta sacerdotale israelitica e fu protagonista e storico delle rivolte giudaiche contro Roma. Dopo essere stato sconfitto dai Romani fu fatto schiavo, ma riacquistò la libertà per aver profetizzato la porpora imperiale al generale Vespasiano. La sua controversa figura è al centro di una trama di fitte manipolazioni testuali che hanno consentito alla sua opera di arrivare miracolosamente intatta fino a noi. La sua testimonianza storica sulla vita di Gesù non ha mai smesso di interrogare credenti e storici di ogni tempo. Ma è davvero autentica? O è stata manomessa? E che ruolo ha avuto il "tradimento" di Giuseppe Flavio in questa vicenda? Del buon uso del tradimento è il titolo di un celebre libro di Pierre Vidal-Naquet sulla figura e sulla straripante opera scritta del comandante militare, sacerdote, storico Giuseppe Flavio. Straripante e giunta a noi intatta. Come è avvenuta questa straordinaria salvazione, caso unico in tutta la storiografia di lingua greca? Chi prese in carico quest'opera e perché? La manomissione – se tale è – più controversa della storia dei testi greci racchiude la chiave che può avviare alla soluzione dei problemi qui elencati. Con qualche sorpresa...

Giuliano De Felice
Archeologia di un paesaggio contemporaneo
Le guerre del Novecento nella Murgia pugliese
 Edipuglia edipuglia.it
 pp. 156, euro 35

Questo volume, dedicato all'analisi delle tracce materiali di comunità vissute nel Novecento sulla Murgia pugliese, costituisce un'ulteriore dimostrazione su come il metodo della ricerca archeologica sia trasversale rispetto alle epoche di cui si occupa includendo, a buon diritto, anche quella contemporanea. Si apre mettendo a fuoco una zona periferica della città di Altamura nel Novecento, sede di un campo di prigione, per arrivare all'analisi delle basi missilistiche durante l'ultima fase della guerra fredda. Il percorso di approfondimento legato a questi singoli casi è preceduto da una introduzione metodologica sul concetto di *Archeologia del passato contemporaneo*, capace di restituire una dimensione storica anche a vicende non lontane. Ci si addentra poi negli scenari delle *Guerre del Novecento nella Murgia pugliese*: in particolare nelle evidenze (altane, fontana, baracche...) relative al *Campo 65* ubicato tra Altamura e Gravina, durante il secondo conflitto mondiale. Tra i documenti superstiti quello del soldato inglese Denis Avey, che ha lasciato traccia scritta della sua prigione. Interessante è anche lo sguardo sull'*Archeologia della guerra fredda*: l'approccio attraverso ciò che rimane delle basi Jupiter impiantate sulla Murgia consente di ricondurle tutte a un modello uniforme di alloggi, uffici e piattaforme per le testate nucleari collocate in posizione di lancio nel quadro delle tensioni USA-URSS.

Giacomo Disantarosa

EPIDEMIE: UNA STORIA INFINITA

Francesco Maria Galassi, **Uomini e microbi: l'eterna battaglia. Dalla preistoria ai giorni nostri**, Espress (espress.it), pp. 190, euro 14

anno 2020: l'Europa che sognava nuove vette tecnologiche e credeva in un benessere ormai garantito si risvegliò assediata – poi espugnata e umiliata – da un nemico nuovo e antico, un virus. Siamo tornati al punto di partenza oppure semplicemente destinati a una guerra infinita ai microbi? Cosa ci dice la Storia? Cosa ha in comune l'emergenza Coronavirus con i grandi drammi quali la peste di Atene e quella Antonina, la peste nera del Trecento, le epidemie che seguirono la scoperta del Nuovo Mondo e la Spagnola? L'autore vuol far comprendere come gli eventi epocali di questi giorni, che hanno stravolto le nostre vite, possano trovare un'efficace chiave di lettura nella riscoperta della storia delle malattie infettive e delle loro manifestazioni epidemico-pandemiche, al tempo stesso osservando come l'umanità abbia – o non abbia affatto – modificato la propria maniera di reagire a tali fenomeni, tanto a livello pratico (prevenzione e cura della malattia) quanto teorico-comunicativo (comprensione del sistema sanitario e sua comunicazione alle persone). Troppo spesso la lezione storico-medica e paleopatologica è stata trascurata, quasi fosse poco più che un'inutile forma di conoscenza.

LA STORIA SOTTO AI PIEDI

Giuseppe Gisotti, **Geologia per archeologi. Forme del terreno e civiltà antiche**, Carocci editore (carocci.it), pp. 428, euro 39

I libro avvicina gli archeologi alla comprensione della terminologia e delle metodologie di studio adoperate da geologi e geomorfologi. Queste professionalità, che hanno basi naturalistiche rispetto a quelle storico-umanistiche, sono ormai entrate a far parte dei gruppi multidisciplinari di esperti che studiano e interpretano le varie forme di insediamento e uso del territorio nell'antichità. Partendo dai rapporti tra archeologia, geologia e geomorfologia, si descrivono forme e processi naturali dei diversi ambienti, dalle zone carsiche a quelle vulcaniche, dalle desertiche alle glaciali, passando per gli ecosistemi fluviali, fino alle fasce costiere. Per ciascun ambiente trattato sono offerti casi di studio, che consentono di comprendere gli effetti che l'attività umana ha determinato. Infine, viene presentato l'uomo del passato come agente geomorfico in opere idrauliche, di scavo e accumulo.

Autori Vari
Prima del Sacro Monte
Luoghi archeologici e storie nascoste nei secoli precedenti il Viale delle Cappelle
 Nomos Edizioni
 nomosedizioni.it
 pp. 80, euro 9,90

Il volume raccoglie i risultati delle ricerche archeologiche e antropologiche che a Varese hanno interessato il borgo di Santa Maria del Monte. I contributi presentati sono l'esito degli studi e delle campagne di scavo condotte – sotto la direzione delle soprintendenze competenti – presso la Cripta del Santuario e sulla sommità del Monte San Francesco, dove permangono le tracce di un *castrum* prima e di un cenobio francescano poi, entrambi antecedenti la costruzione del grande Viale seicentesco delle Cappelle. Le storie nascoste sono quelle degli antichi abitanti e pellegrini del Sacro Monte di Varese, che oggi possiamo parzialmente scoprire attraverso lo studio antropologico delle sepolture e i frammenti di oggetti e decorazioni rinvenuti nel corso dello scavo archeologico.

Eva Cantarella
Sparta e Atene
Autoritarismo e democrazia
 Einaudi einaudi.it
 pp. 195, euro 15

Una rilettura appassionante della rivalità tra due potenze del mondo antico, nel corso dei secoli diventate punti di riferimento per filosofi, politici, sociologi e rivoluzionari. Due città che, ancora oggi, rappresentano modelli di Stato ideali e contrapposti. Da un lato un ordinamento democratico, innovativo, aperto

a scambi e commerci; dall'altro un mondo chiuso, conservatore, ispirato a valori di tipo militare in nome dei quali i cittadini accettavano con orgoglio le restrizioni delle libertà individuali. È così che sono sempre state descritte Sparta e Atene... ma come distinguere realtà e rappresentazione? Dopotutto le due *poleis* erano nate dalla stessa cultura, stessa lingua, stessi dèi. Avevano combattuto fianco a fianco contro i Persiani, prima di trasformarsi in nemici.

che. Partendo dal racconto di questo antagonismo, con un'attenzione speciale alle istituzioni sociali oltre che politiche – in particolare alla formazione del cittadino e alla condizione femminile – Eva Cantarella approda al “riuso”, operato da parte della cultura occidentale, di due sistemi che, di volta in volta, sono stati invocati tanto da chi aspirava a fondare uno Stato democratico, tanto da chi voleva dar vita a uno Stato autoritario, totalitario, tirannico.

ANTICHI POPOLAMENTI

Carla Pepe, **Vivara. Storia e insediamenti archeologici**, Edizione Nutrimenti (nutrimenti.net), pp. 78, euro 12

La cultura non “isola”. E l’isola di Procida è Capitale italiana della cultura per il 2022. La più piccola delle isole partenopee annovera come fiore all’occhiello l’isolotto di Vivara (oggi riserva naturale) custode delle tracce degli insediamenti più antichi. Le ricerche hanno dimostrato che Vivara era abitata fin dal XVII sec. a.C., quale emporio strategico nei traffici tra la Grecia dell’età micenea e l’Occidente. Il saggio, frutto di anni di ricerche e lavoro sul campo, documenta dettagliatamente la storia di questo prezioso territorio insulare, a partire da quel gruppo umano di

3600 anni fa che durante l’età del Bronzo vi si stanziò stabilmente. Emerge l’attestazione che l’isola flegrea è tra i pilastri della civiltà mediterranea. Come sottolinea il contributo del compianto Sebastiano Tusa: «A Vivara visse una comunità che nel corso dei secoli XVI, XV, e XIV sec. a.C., insieme alle comunità di Pantelleria e di Monte Grande, fu toccata dalle prime navigazioni, intessendo una rete di relazioni con interessanti ripercussioni anche nella sfera culturale che hanno determinato la nascita di una comune matrice mediterranea».

Anna Russolillo